



Presentazione

Nell'iniziare la sezione incentrata sulla Seconda guerra mondiale, sentiamo che considerare solo i bersaglieri (l'impegno preso e l'obiettivo che ci siamo poste) può apparire limitativo.

Vorremmo che fosse chiaro che trattiamo i soldati di un solo Corpo tra i tanti che fecero il loro dovere, combatterono o persero la vita, non per ristrettezza di vedute o per parzialità. Quando il pensiero corre ai sacrifici e alle sofferenze che furono richiesti, tra il 1940 e il 1945, a tutti i soldati del Regio Esercito Italiano, ai gravi lutti che colpirono tante famiglie, ai sacrifici ai quali furono sottoposti i civili in tutt'Italia sotto l'imperversare dei bombardamenti, quando s'immaginano il disorientamento di cui fu vittima l'intero paese con le sue Forze Armate dopo l'8 settembre 1943 e si ripensa alle inumane rappresaglie tedesche, ai combattimenti che contrapposero fra loro Alleati, Tedeschi, Italiani, quando si rivive la volontà rigeneratrice di uomini e donne negli anni intercorsi fino al 1945, non possiamo fare a meno di volgere un memore e riconoscente omaggio agli innumerevoli protagonisti dell'ultimo conflitto, soldati e civili, TUTTI. Fatta questa doverosa premessa, ritorniamo ai "*Gloriosi Bersaglieri*".

Unanimemente si riconosce che i bersaglieri combatterono in ogni fase della guerra e, ovunque fossero inviati, con ammirevole dedizione, in nome della Patria. Del loro sangue s'arrossarono le nevi delle steppe, s'imbeverono le sabbie del deserto dall'Egitto alla Tunisia, si tinsero le rocce e gli aspri terreni dell'Albania, della Grecia e della Jugoslavia. E i Trecatesi? Per alcuni di loro, le informazioni e le notizie ritrovate sono molto poche, per altri, invece, ci sono fotografie, medaglie, documenti, che i familiari o gli amici hanno tratto dal fondo dei cassetti, dove giacevano ben conservati o dimenticati, ma che, una volta ritrovati, sono stati messi a nostra disposizione con parole di incoraggiamento. Il gruppo più numeroso di bersaglieri trecatesi nella Seconda guerra mondiale, i coscritti della classe 1915, inizialmente prestò servizio di leva nel 1° reggimento. Questi Trecatesi vissero la loro esperienza bellica principalmente nel 4° reggimento, in territorio albanese, greco e jugoslavo. Su questo fronte, giunsero anche altri, più anziani, che avevano già prestato servizio di leva nel 4°. Traceremo brevemente la storia di questi gloriosi reggimenti e poi, attraverso le sintetiche parole dei dati d'archivio, le ben più coinvolgenti fotografie, con la ricostruzione che abbiamo steso, seguiremo la vicenda soprattutto del 4°, così come la possiamo intuire, in quanto non è più possibile ascoltarla dalla viva voce dei protagonisti, ormai tutti scomparsi. I testi memorialistici che riportiamo più avanti sono dunque assai preziosi. Oltre alle memorie di Luigi Lodroni altro documento interessante, perché autografo, è il diario di prigionia di Amelio Borando (deceduto nel 1983).

Abbiamo aggiunto a questi testi le lettere, inviate dai bersaglieri trecatesi fatti prigionieri: care memorie anche queste, dalle quali traspaiono il desiderio di comunicazione coi congiunti, ma anche le necessità materiali dei soldati e la mansione che svolgevano nel campo di prigionia. Le abbiamo pubblicate integralmente.

Il 1° Rgt., "*Ictu impetuque primus*", al quale giunsero la maggior parte dei nostri ventunenni bersaglieri, aveva sede a Napoli, dove rimase dal 1914 al 1943, ed era formato dal I, VII e IX battaglione. Sul 1° reggimento si potrebbe scrivere molto in quanto, negli anni più lontani della storia italiana, partecipò alle guerre di Indipendenza, alla campagna di Crimea, alla presa di Roma, alle guerre coloniali in Africa e fu tra i protagonisti delle due guerre mondiali. E' uno dei reggimenti più decorati.



Nel luglio del 1924 tutto il reggimento si trasformò in ciclisti. I nostri Trecatesi di leva, nella Caserma “Nino Bixio” di Pizzofalcone a Napoli, vennero addestrati come ciclisti e come tali, al momento del richiamo alle armi, il 30 maggio 1940, passarono al 4°, che, a sua volta, era stato trasformato in ciclisti. Nelle fotografie che pubblichiamo spira un’aria serena, una gioventù gagliarda e sorridente trascorre i giorni della *naja* lungo i viali di Napoli o in caserma o nei dintorni della città partenopea.



Napoli, 8/6/1937, fronte e retro di una cartolina da Sorrento, inviata dal bers. Antonio (Nino) Bolla agli zii



Interessanti documenti autentici, che ci permettono di seguire sia il servizio di leva dei nostri giovani, sia, dopo la chiamata alle armi, il percorso seguito dal 4° reggimento fino al fronte Greco - Albanese, sono le cartoline e le lettere che Antonio (Nino) Bolla inviò con affettuose parole ai parenti. Fu il piacere di far conoscere luoghi sconosciuti e lontani agli zii, fu nostalgia di Trecate e della famiglia o forse fu il presagio del destino che l'attendeva? Conservate con cura, quelle cartoline oggi sono commoventi testimonianze non solo di un momento di storia bersaglieresca, ma anche traccia di un frammento di vita, troppo prematuramente conclusa.



S. Margherita Belice - Porta Nuova

S. Margherita Belice (AG), 5/8/1937, saluti dalle grandi manovre... Nino

Il 4° Rgt., “*Vis animus impetus*”, era formato da tre battaglioni, il XXVI, il XXIX e il XXXI, e aveva sede nella Casema “La Marmora” a Torino. Durante il Risorgimento aveva partecipato alla battaglia di Castelfidardo, alla presa di Roma, successivamente era stato impegnato in Eritrea, in Cina, nella guerra Italo - Turca in Libia e a Rodi. Durante la Prima guerra mondiale si era distinto sul Carso a quota 93, a quota 85, sulla Bainsizza, e infine aveva concorso alla guerra contro l’Etiopia con l’invio di complementi. Sul 4° abbiamo notizie più precise, rielaborate da un prezioso libretto di Sergio Quaglino, “*Con il 4° bersaglieri nella seconda guerra mondiale*”¹, passatoci da un nostro giovane caro amico, Filippo Mittino, il cui nonno, Virginio, meglio conosciuto a Trecate col nome Costantino, aveva combattuto in quel reggimento. Questo testo ci ha consentito di arricchire le annotazioni trascritte sui ruoli matricolari consultati.

¹ Sergio Quaglino, nato a Torino il 27/2/1918, terminati gli studi superiori, si iscrive alla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento del Corpo dell’Amministrazione Militare. Inizia il servizio di prima nomina come Ufficiale pagatore presso il 4° Rgt. bers. di Torino. Nel giugno del 1940, all’entrata in guerra dell’Italia, è inviato in zona di operazioni con il 4° bers. mobilitato. Con la qualifica di Capo Ufficio Amministrazione, il sottotenente Quaglino segue ininterrottamente il reggimento sino all’8 settembre 1943. Catturato a Spalato viene internato nei lager di Wietendorf e Sandbostel. Rientra in Italia nell’agosto del 1945 e viene messo in congedo. Nel 1985, quando scrisse il libro sul 4° reggimento, viveva a Torino.



Fronte e retro di una cartolina del 4°Rgt. inviata da Antonio (Nino) Bolla ai parenti



Gloriosi Bersaglieri Fanti Piemontesi Trecatesi

Purtroppo dagli scritti del Quaglino non si ricavano, come più di uno fra noi sperava, le vicende del singolo bersagliere, vale a dire del familiare che vi era stato arruolato, ma, per lo meno, si seguono più da vicino gli spostamenti del reggimento e s'intravede la vita quotidiana di quel valoroso gruppo di uomini, piemontesi, liguri e di altre regioni d'Italia che costituirono uno dei reggimenti più apprezzati durante la Seconda guerra mondiale.

Le notizie sul 4° sono integrate anche dal "*Bollettino Trecatese*" degli anni di guerra grazie alla cronaca e alle colonne espressamente dedicate ai soldati trecatesi che, su tutti i fronti, attendevano il ricevimento per posta del settimanale locale e, non appena ne avevano la possibilità, singolarmente o a gruppi, scrivevano al periodico, mantenendo in tal modo un profondo legame affettivo con Trecate e comunicando notizie di sé dalle località più lontane a tutto il paese, quasi la loro seconda grande famiglia. Tra le funzioni che svolse il "*Bollettino*", durante i due conflitti del secolo scorso, non è certamente secondaria quella di tramite affettivo e di canale di comunicazione tra i membri di una comunità, in un periodo convulso e gravido di tragedia, com'è ogni tempo di guerra.



Riva 3 Novembre
Riva 3 Novembre

TRIESTE

Riva 3 Novembre
Riva 3 Novembre

Cartolina spedita da Antonio (Nino) Bolla il 23/8/1940 da S.Daniele del Carso

ANNO XX - N. 24 (Spedizione in abbonamento postale) Trecate, 15 Giugno 1940 - Anno XVIII

ESCE OGNI SABATO
INSERZIONI A PAGAMENTO
 lire 333 ogni linea di testo
PUBBLICITÀ ECONOMICA
 lire 210 ogni centimetro di altezza
 Direzione Tel. 44 - Tipografia Tel. 22
 C. C. P. 288 I. D. C. Altorio

ABBONAMENTI:
 Sostenitore L. 15
 Ordinario 12
 Semestrale 6,50
 Numero separato Cent. 20



BOLLETTINO TRECATESE

SETTIMANALE CATTOLICO

Un saluto ai militari partenti

"Ogni domenica vedo farsi più raro il mio uditorio virile, a questa messa delle 11,30. Ogni giorno parecchi o molti lasciano la casa, la famiglia, il paese nativo e vanno ad indossare il grigioverde, obbedendo alla chiamata della Patria, che indica a ciascuno un grave dovere da compiere.

Mi preme dire a quanti domani saranno chiamati così, e mi preme lo sappiano pure quanti già sono partiti: il vostro Arciprete non vi dimentica: vi segue tutti, voi pensiero e col cuore; vi accompagna ogni giorno colla fervida preghiera, perchè il Cielo vi assista ogni momento, nelle vicende cui siete chiamati: perchè viviate con serenità e fermezza virile queste ore trepidate della nostra Patria e soprattutto, perchè, conseguita la pace giusta e vittoriosa, il ritorno alle vostre case sia sollecito, lieto, felice...."

Così, io chiudevo la mia esortazione a voi, cari uomini, carissimi giovanotti, al termine della vostra messa, nella domenica scorsa. Voi mi avete ascoltato con cuore attento e forse, con animo presago del domani, che poi venne....

Vi ripeto da queste colonne lo stesso saluto, e, sulle ali del vento, lo mando con cuore di fratello e di padre a quanti ormai vivono lontani dalla famiglia, impugnando l'arma che la Patria ha loro dato in mano...

In alto i cuori, carissimi! Dio benedica i vostri sacrifici e vi doni la forza di compiere fino all'ultimo, con merito, il dovere, che è sempre sacro, quando è accolto in nome di Dio! Qui non sarete dimenticati mai: piccoli e grandi vi siamo vicini col cuore, colla preghiera, col compimento del dovere, che lega oggi nello stesso sforzo tutti i figli d'Italia.

Don Carlo

Dopo i "momenti di attesa"

... siamo in guerra

Per quanto noi viviamo fuori della politica e limitiamo il nostro sguardo al piccolo ambito della nostra vita locale, religiosa spirituale, non ci siamo mai estraniati dal mondo e non abbiamo mai ignorato i grandi avvenimenti, che hanno una ripercussione diretta ed immediata sulla vita delle nostre famiglie.

E queste, da oggi, sono tutte legate al grande fatto nuovo: la guerra.

...

Ritagliamo da L'ITALIA questo corsivo, che interpreta, come il nostro, il sentimento di tutti i cattolici italiani; e ad esso facciamo seguire per intero lo storico discorso del Duce, che ha parlato lunedì sera, non nel chiuso di un Parlamento, ma, da Piazza Venezia, a tutti i figli d'Italia, a tutto il popolo italiano.

Ora solenne

Dal balcone di Piazza Venezia il Duce ha dato al popolo italiano una sola parola d'ordine, categorica e impegnativa per tutti: vincete! Bisogna vincere « per dare finalmente un lungo periodo di pace colla giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo ».

L'Italia non può intendere la guerra che secondo il concetto agostiniano: bellum geritur ut pax acquiratur. Solo per questo, cioè per un sentimento altissimo di giustizia, l'Italia è oggi per la terza volta in armi, fiera, compatta, decisa ad assicurarci un luminoso avvenire, nel quale potrà svolgere la sua secolare missione di maestra di civiltà al mondo.

Con questa piena consapevolezza essa affronta serena il cimento, forte del suo diritto, sicura dei risultati. In quest'ora grave di eventi e decisiva per le sue fortune future, l'Italia è spiritualmente unita al Re e Imperatore, obbediente agli ordini del Duce. Nessuna titubanza, nessuna indecisione incrina questa salda compattezza fatta di dedizione alla causa della Patria, che è quella della giustizia e del diritto. Nessuna voce discorda turba l'armonia di infinita volontà, tese sull'arco della decisione verso il supremo obiettivo della pace con la giustizia.

Nol sentiamo tutta la solennità di quest'ora storica. Sentiamo pure che l'Italia è degna di questi eventi, perchè è animata da una nobilissima ansia di raggiungere, con l'esaudimento di tutte le

sue legittime aspirazioni, un perfetto e duraturo equilibrio che darà al mondo l'ineffabile e divino dono della pace. Se anche sarà necessario mettere a prova tutte le capacità di resistere di cui è ricca questa nostra forte stirpe italiana, se sarà necessario fare appello al più totale spirito di sacrificio, noi lo faremo con serenità e con gloria, sapendo così di concorrere alla formazione di un ordine nel quale trionferà la giustizia sotto il segno ineffabile della carità.

Iddio benedica questa Italia forte e generosa, e le conceda l'altissimo onore di istaurare nel mondo una nuova era di pace e di prosperità.

Lo storico discorso del Duce

Combattenti di terra, di mare e dell'aria, Camice nere della Rivoluzione e delle Legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania, ascoltate!

Un'ora segnata dal destino batte sul cielo della nostra Patria.

L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia e spesso insidiato l'esistenza medesima del Popolo Italiano.

Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste frasi: promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinquantadue Stati.

La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tempesta che sconvolge l'Europa; ma tutto fu vano.

Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle Nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità. Bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie, che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate.

Bastava non respingere la proposta che il Führer fece il 6 ottobre del

l'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia.

Oramai tutto ciò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi ed i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono, poichè un grande popolo è veramente tale, se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia.

Noi impugniamo le armi per risolvere, dopo il problema delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime, noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poichè un popolo di 45 milioni di anime non è veramente libero se non ha libero accesso all'oceano.

Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra Rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto; è la lotta tra due secoli e due idee.

Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli, io dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri popoli con essa confinanti per mare o per terra. Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto prendano atto di queste mie parole e dipenda da loro, soltanto da loro, se esse saranno o no rigorosamente confermate.

Italiani!

In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui fino in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania. col suo Popolo, con le sue meravigliose forze armate.

In questa vigilia di un evento di una portata secolare rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del Re Imperatore che, come sempre, ha interpretato l'anima della Patria. E salutiamo alla voce il Führer, il Capo

"Siamo in guerra", "Bollettino Trecatese" n. 24, del 15/6/1940, XVIII, APT